

I Rambo di Hollywood falliscono al ristorante

ALBERTO CRESPI

Per cavarcela con una battuta, potremmo scrivere: Planet Hollywood fa bancarotta, festeggiano le friggitorie (o le pizze al taglio, o i bacari veneziani, o i venditori ambulanti di hot-dogs: fate voi, a seconda del gusto e della cittadinanza). «Mutatis mutandis», è come il mitico (e feroce) titolo che annunciò su un quotidiano di estrema sinistra la scomparsa di papa Luciani: «È rimorto il Papa. Panico tra i filatelici». Insomma, sono quelle notizie magari drammatiche, o con risvolti seri (in questo caso: un certo numero di posti di lavoro in pericolo), ma che hanno anche, inevitabilmente, qualcosa di grottesco.

Nel caso, non saranno solo i tifosi dello slow-food a far festa. La verità è un'altra: se Planet Hollywood, catena mondiale di ristoranti «hollywoodiani», fallisce, è soprattutto una vittoria di McDonald's, non del «re della mezza porzione» all'angolo. Perché Planet Hollywood non è semplicemente un luogo dove si mangia male. È un luogo dove si mangia male spendendo molto, e allora tanto vale ingozzarsi di «cheeseburgers» o farsi un tramezzino di plastica al bar sotto casa: se non altro il bilancio familiare non risentirà.

Essendo entrati una volta, per puro sfizio, nel Planet Hollywood sulla Croisette di Can-

nes (era una scusa per un pezzo «di colore», ma intanto dovemmo pure spararci una «fajitas» di pollo costosa quanto uno stracotto di Gucci), possiamo testimoniare che la catena sostenuta da divi del cinema come Bruce Willis, Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger aveva servizio e qualità del cibo da fast-food, ma prezzi da ristorante. In più, i menu erano inutilmente pretenziosi: si davano un'aria da cucina internazionale sulla quale riteniamo più umano sorvolare. L'apertura di un ristorante a Roma, in via del Tritone, era stata annunciata con grande squillar di trombe, ma si era capito subito (dopo le code dei primi giorni) che il lo-

cale non decollava: ci andavano solo i turisti americani. Quindi, francamente, non suscita grande meraviglia la notizia - riportata dal «New York Daily News» - che il fallimento potrebbe essere annunciato di ora in ora. Nei primi sei mesi del '99 l'azienda ha perso 63 milioni di dollari. E l'aver come azionisti star del cinema come Willis, Stallone, Schwarzenegger e Demi Moore non è bastato. Già alla fine del marzo scorso si erano diffuse voci preoccupanti sul futuro economico della società, il cui titolo è quotato alla Borsa di New York, ma il presidente Robert Earl aveva dichiarato che il gruppo sarebbe tornato in attivo nel 2000. Ora, in-

vece, l'imminente annuncio del fallimento.

Contestualmente alla bancarotta di Planet Hollywood, si apprende però che altri divi hollywoodiani intendono darsi alla ristorazione: Sharon Stone, Michael Douglas e la rockstar Alice Cooper sono soci di un fast-food hawaiano che aprirà il mese prossimo nel Greenwich Village di New York. Si chiamerà «Maui Tacos» e avrà cibi e arredamento in stile Hawaii. Andrà bene, andrà male? Il problema è molto semplice: o terranno i prezzi bassi, oppure dovranno offrire un menu di alta qualità. Essere cari e cattivi non paga, e non ci voleva l'acume di Schwarzenegger per capirlo.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

RELAZIONI ■ IL TRIANGOLO TRA NIETZSCHE
PAUL RÉE E LOU VON SALOMÉ

La fanciulla che frustò Zarathustra

JAQUELINE RISSET

Il progetto di comunità a tre elaborato da Paul Rée, Lou von Salomé e Friedrich Nietzsche nel 1882 sboccò rapidamente in un fallimento doloroso. E tuttavia l'epistolario ora pubblicato («Triangolo di lettere», Adelphi, 492 pagine, 60.000 lire), nonostante il dolore, la delusione, l'amarezza che emanano dalle ultime lettere, provoca una strana felicità - una sorta di espansione del respiro simile a quella che Nietzsche sente su di sé come effetto dei grandi spazi e delle altitudini incontaminate dell'Engadina, al primo appariglio di Zarathustra.

Progetto utopico, ingenuo, irrealizzabile, questo del 1882 - «convento di spiriti liberi», «amicizia pitagorica», Nietzsche lo chiama nelle lettere - ma voluto e in parte vissuto dai suoi ideatori con tale forza e intensità da far balenare in chi legge possibilità sconosciute nei rapporti umani. Messi da parte luoghi comuni e convenzioni, si fondono in un insieme inedito passione intellettuale, generosità, tenerezza, leggerezza.

Sarebbe indubbiamente riduttivo interpretare questo incontro a tre soltanto come momento «amoroso». La giovanissima Lou von Salomé, con il suo eros negato, colora di eros, è vero, tutto lo spazio che la circonda; ma il rapporto con Rée, e soprattutto con Nietzsche, mette in gioco qualcosa di diverso e di più profondo di un invaghimento o di un episodio di amicizia amorosa. Si tratta del rapporto stesso tra eros e pensiero - un

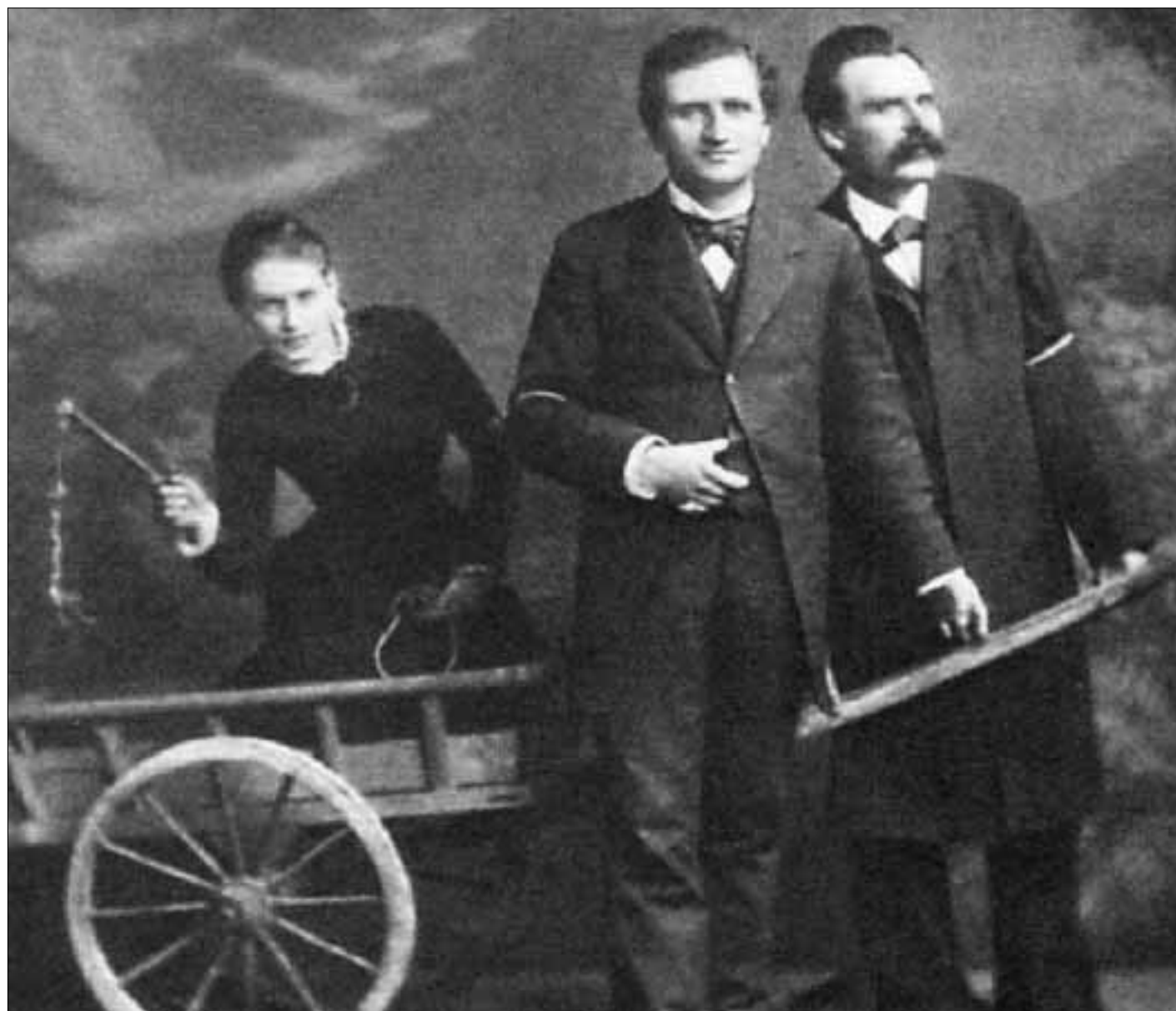
ricchito di molti nuovi documenti a cura di Mario Carpitella, nasce dalla centralità del nodo filosofico che esso affronta e, insieme, dalla straordinaria qualità delle persone che lo intessono e vivono.

Tutto inizia nel '73, con l'arrivo a Basilea - che Nietzsche riferisce all'amico Erwin Rohde - di un giovane filosofo, «uomo molto riflessivo e dotato, schopenhaueriano...». Quel giovane è Paul Rée, grande ammiratore della «Nascita della Tragedia» e capace di esprimere ammirazione e affetto con fervore e naturalezza. Nietzsche, nel '78, gli scriverà: «Nella mia vita non avevo mai avuto tante gioie dall'amicizia».

A Roma, all'inizio dell'82, Malwida von Meysenburg, della cerchia Wagner, presenta a Paul Rée una sua giovanissima amica russa, Lou von Salomé. Rée è abbagliato dall'intelligenza, dall'ardore intellettuale, dalla grazia e dall'energia della fanciulla. Avverte una sorprendente affinità con Nietzsche. «Quella Russa, deve assolutamente conoscerla». Ma Nietzsche, che si trova a Genova, per il momento non pensa di venire a Roma. Intanto, Rée e Lou - l'idea è di Lou - decidono di andare a studiare insieme in qualche città d'Europa, nei mesi successivi.

All'improvviso, Nietzsche giunge a Roma, persuaso dai messaggi di Rée. È ansioso di incontrare Lou, e la incontra, in aprile, a San Pietro. Decide subito di entrare nel patto. Occorre ora scegliere il luogo: Parigi (dove Nietzsche vorrebbe ascoltare alcuni corsi universitari) oppure Vienna? Per il momento i tre, accompagnati dalla madre di Lou, partono per Orta, e poi per Lucerna. Sono giornate di intenso dialogo intellettuale, ma anche di svaghi e di allegria. È di questo periodo la celebre fotografia, insieme giocosa ed enigmatica, fatta nel maggio dell'82 a Lucerna, dove due uomini impettiti e serissimi si accingono a tirare il carretto sul quale siede una fanciulla austera e graziosa... «Nietzsche insisté - racconta Lou nelle «Memorie» - perché ci facessimo fare una fotografia insie-

me, nonostante le energiche proteste di Paul Rée... E non si limitò a insistere, ma si diede con grande impegno a organizzare il tutto fin nei particolari - come il piccolo carretto, il ramo di lilla intorno alla frusta, ecc...». Quasi un «Jules et Jim» ottocentesco, molto lontano dall'immagine del solitario, malinconico e intrattabile. In realtà, l'incontro con Lou e il progetto di «amicizia pitagorica» avviene per



Lou von Salomé, Paul Rée e Friedrich Nietzsche nel maggio 1882 a Lucerna. La curiosa scenografia fu voluta dall'autore del «Zarathustra». Qui accanto un ritratto fotografico di Elisabeth Nietzsche, grande nemica e calunniatrice di Lou



Nietzsche in un momento molto particolare. Ha trentotto anni; ha terminato «La Gaia Scienza», sta lavorando a «Zarathustra»; avverte, sarà lui stesso a dirlo, il bisogno di eredi, di chi possa continuare il suo pensiero.

«Lou è figlia di un generale russo e ha vent'anni; è acuta come un'aquila e coraggiosa come un leone... Abiteremo nella stessa casa e lavoreremo insieme. È predisposta in maniera straordinaria per il «mio» modo di pensare e di ragionare». Così, il 13 luglio 1882, all'inizio di quell'estate densa e breve, descrive la giovane amica a Peter Gast. Lo prega anche di non immaginare

«un'amicizia amorosa»: «Noi siamo «amici», e terrò come sacra questa giovinetta e la sua fiducia in me. Ella ha del resto un carattere incredibilmente sicuro e schietto, e sa con precisione quello che lei vuole senza consultare il mondo, e senza preoccuparsi del mondo».

«Lou è la più intelligente di tutte le donne», scrive, il 20 agosto - nel periodo nel quale è con lui a Tautenburg - sempre a Peter Gast. In settembre, alla sorella Elisabeth, nemica acerrima e calunniatrice di Lou, spiega con determinazione: «Noi abbiamo una tale affinità di talenti e di fini che un giorno i nostri nomi dovranno essere nomina-

ti insieme: e ogni ingiuria che la toccherà dovrà toccare prima me».

Quando più tardi Lou evocerà quell'estate a Tautenburg, sia nelle «Memorie» che nel libro del '94, lo farà con grande discrezione, ma risulterà chiara l'importanza estrema di quel dialogo, di quell'insegnamento, di quella vicinanza. Ed è nel cuore di quel dialogo estivo che si manifesta in concreto l'affinità presentata fin dal primo incontro. Il 9 settembre, Nietzsche scrive a Overbeck: «Finora non ho conosciuto nessun altro che sapesse trarre dalla sua esperienza una tale quantità di cognizioni oggettive»; con queste parole indica un punto essenziale del proprio pensiero e la ragione per la quale considera la giovinetta Lou sua discepola ed erede. Il fatto di trarre «conoscenze

obiettive dalla propria esperienza» significa, in effetti, situarsi al di là del gesto filosofico tradizionale, che per Nietzsche - come nel caso esemplare di Kant - è «teoria dell'astinenza». L'esperienza, così come la vive Lou - come fonte di ogni conoscenza - fa di costei interlocutrice naturale della filosofia che egli viene elaborando.

Il 12 settembre, quando ha lasciato Tautenburg e si trova a Stibbe con Paul Rée, le scrive: «Mia cara Lou, la tua idea di riportare i sistemi filosofici ad atti personali dei loro autori è proprio un'idea uscita da un cervello fraterno. Io stesso dicevo a Basilea: «Questo sistema è confutato e morto, ma la persona che lo ha creato non la si può far morire» - ad esempio Platone».

Con questa lettera Lou von Salomé aprirà nel '94 il libro nel quale applicherà questo stesso metodo al-

la descrizione del pensiero di Nietzsche. Spiegherà cioè che in questo pensiero «la forma teorica è solamente la superficie», e in luogo della forma teorica cercherà quella che definisce «struttura», grazie a rapporti tradizionalmente esclusi dalla filosofia, ad esempio quello tra pensiero e dolore.

Meglio dei suoi contemporanei, Lou von Salomé ha colto la sostanza del rovesciamento nietzscheiano, ha compreso che ricondurre il pensiero dei filosofi ai filosofi non comporta riduzione psicologista bensì arricchimento, affrancamento dalla «teoria dell'astinenza», possibilità di rapporto, infine, con la varietà del mondo, con l'«errore», con l'oscuro. Afferrare il dionisiaco esige questo prezzo, e alla giovanissima Lou delle conversazioni di Tautenburg, tutto questo era già chiaro, vivo, e vicino.

Rapporto mirabile, che tuttavia si disfa. La fanciulla che nella vita di Nietzsche era apparsa come «uno spicchio di ciel sereno» diventa in poco tempo il suo «sciocco in carne ed ossa» (dicembre '82). E già nel bellissimo agosto, quando ai vari suoi corrispondenti tesseva l'elogio della

nuova amica e si rallegrava per il dono della sua presenza, alludeva anche a intermittenti tempeste: «Ogni cinque giorni abbiamo una piccola scena di tragedia» (a Peter Gast, 20 agosto). Pochi mesi più tardi i «luoghi di vertigine» - così Lou chiamava i loro dialoghi - scompaiono, come pure scompare la Trinità tanto vagheggiata.

Questa fine tuttavia non la si deve allo scontro tra personalità troppo forti, o a piccole scene di tragedia che si siano ingigantite. C'è «la-

go», anzi, una «Iago», la terribile sorella di Nietzsche, quella che dopo la morte del fratello ne falsificherà le carte per farlo apparire antisemita e pro-nazista. Nietzsche, ingannato dall'affetto familiare che egli cerca di tenere vivo malgrado i dubbi e le ombre, la allontanerà progressivamente, con giudizi espliciti: «Ho dovuto abbreviare questo rapporto per causa tua» (febbraio '84) e condanne definitive: come questa contenuta in una lettera a Malwida del maggio dello stesso anno: «Tra un'oca vendicativa e me "non è possibile" una conciliazione».

Intanto si è spento lo stato di grazia che lo legava a Lou; la trasparenza si è oscurata, la sofferenza è terribile («come se qualcuno mi colpisse con un coltello in tutti i punti vulnerabili contemporaneamente»). E tuttavia Nietzsche torna presto ad affermare la grandezza di quel periodo e la nobiltà dei suoi protagonisti. A Ida Overbeck, nell'agosto del '93:

«Ella rimane per me una natura di prim'ordine... per l'energia della sua volontà e l'originalità del suo spirito...». Ogni parola contro Lou e contro Rée mi fa ancora sanguinare». A Malwida, nel maggio dell'84: «In fondo Lou e Rée sono gli unici personaggi che ho finora trovato liberi da ciò che, in riferimento alla brava vecchia Europa, sono solito chiamare «tartuferia morale»».

Da Nizza, all'inizio dell'84, alla famigerata sorella: «Di tutte le conoscenze che ho fatto una delle più preziose e feconde è stata quella con Lou. Soltanto dopo averla frequentata sono stato maturo per Zarathustra».

Nell'alone di attesa che circola nella fotografia del carretto, si può leggere, forse, l'annuncio dell'apparizione di Zarathustra - un annuncio che è anche una preparazione - con frustino di lilla...

